Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 36 (1979)

Heft: 12

Artikel: Dilettante svizzero : un mestiere difficile!

Autor: Guidi, Ezio

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1000559

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

12 GIOVENTÙ E SPORT

Anno XXXVI
Dicembre 1979

Rivista d'educazione sportiva della
Scuola federale di ginnastica e sport
Macolin (Svizzera)

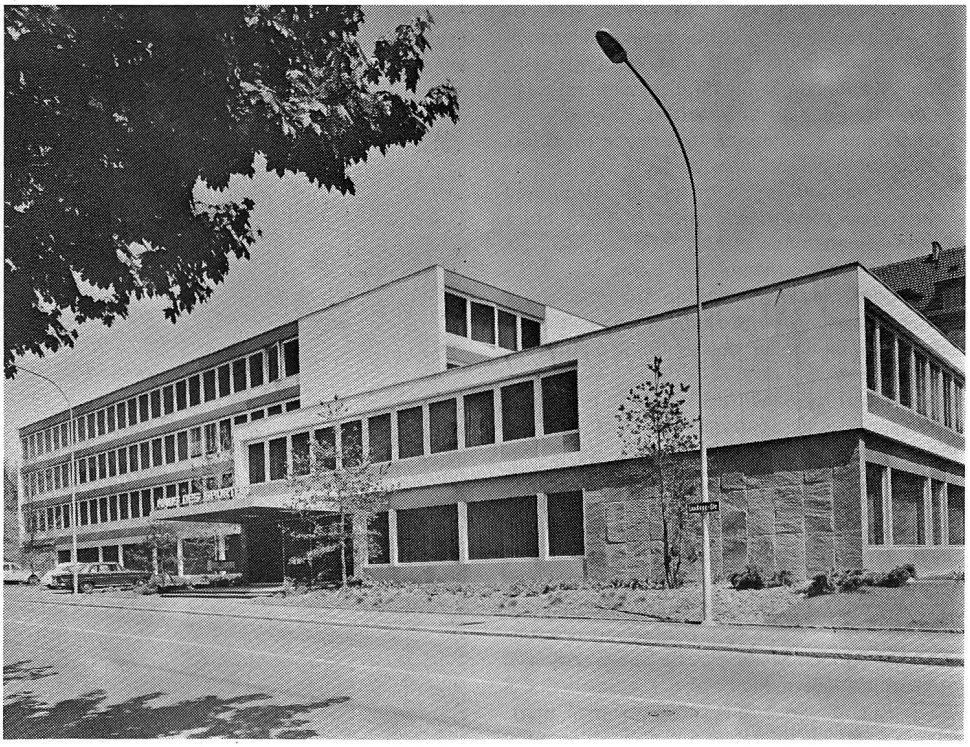
Dilettante svizzero: un mestiere difficile!

Ezio Guidi

Relazione presentata in occasione del Convegno degli allenatori nazionali a Macolin, 1–2 novembre 1979.

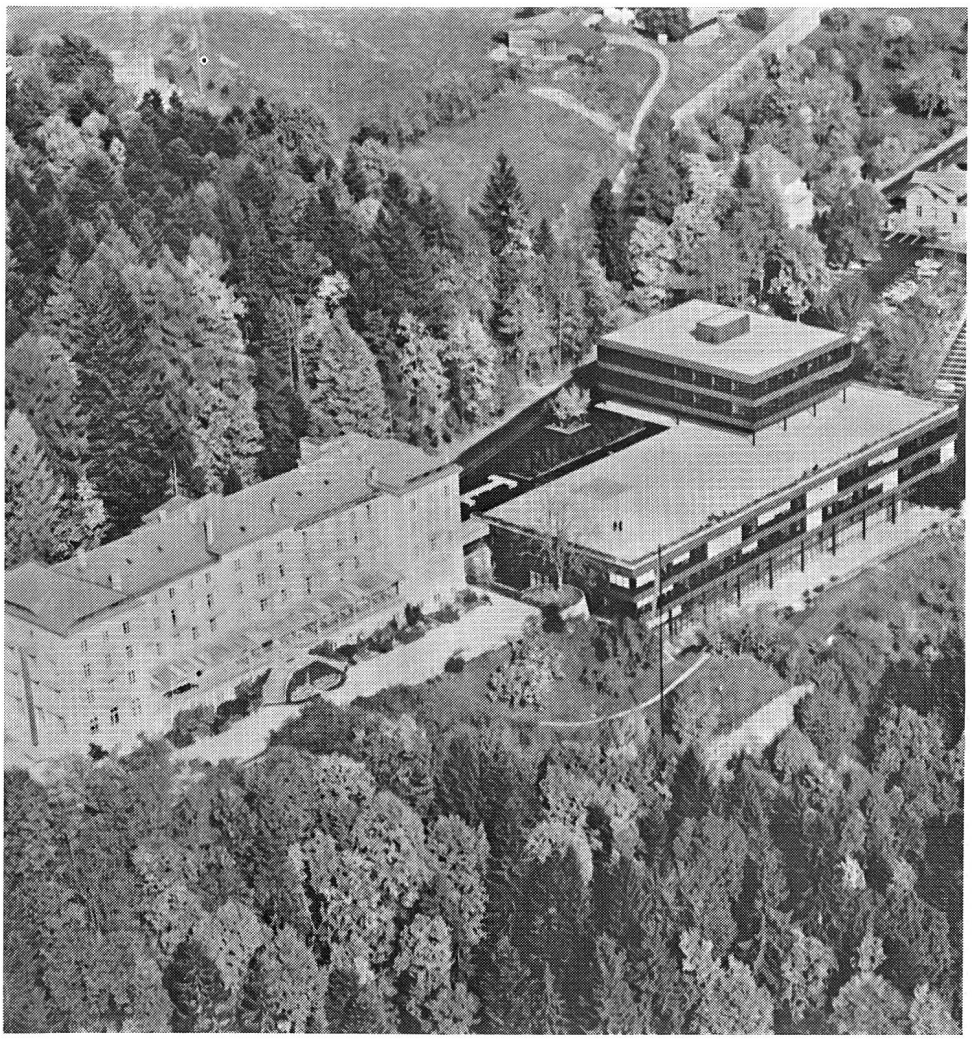
Credo che se il signor De Coubertin vivesse oggi, sarebbe nel consiglio d'amministrazione dell'Adidas o di Rivella.
Voglio ricordare alcuni miei recenti incontri, in occasione di trasferte per la Televisione della Svizzera Italiana, con sportivi d'élite. Rituale l'immagine del campione che, al termine di una gara, abbraccia gli sci durante l'intervista con il rischio di uno sfregio ma con la coscienza a posto per aver rispettato gli impegni pubblicitari. Con la stessa preoccupazione il ciclista che dopo l'arrivo deve calarsi sulla fronte il berretto con ala all'indietro per ben leggere chi lo sponsorizza.
Ai campionati svizzeri di Tennis, faticavo a vedere il volto del campione nazionale preoccupato a tenere in mano un numero impressionante di racchette con fodera e nome della fabbrica ben in vista.
Citando sports decisamente per professionisti mi ritrovo a poter filmare solo naso e baffi di Clay Regazzoni se non voglio incappare negli spots di sigarette, orologi, linee aeree arabe, birre senza alcool ed altri prodotti ancora.
Si potrà affermare che «Business is business». Il tutto però capita (eccezion fatta per la formula uno) in un ambiente definito «per dilettanti».
Non molto tempo fa uno sportivo, educatamente arrabbiato e poco propenso nel credere a certe favole, dichiarava senza mezzi termini: «Non mi direte che gente come Rono accetta di partecipare a corse-sfida al ritmo di tre meetings settimanali guadagnando niente e permettendo agli organizzatori di incassare molto!»
Ufficialmente il campione non becca un soldo. Si accontenta del rimborso-spese.
È poi un dettaglio se in sei giorni riceverà, ad esempio, tre volte la somma corrispondente a viaggi aerei in prima classe, Mombasa–Zurigo, Mombasa–Basilea, Mombasa–Berna...
Credo comprensibile il dubbio sul fatto che il campione sia tornato tre volte in una settimana dalla «Mamma» a far colazione! Il pubblico è saturo di certe ipocrisie.
Due altri casi significativi: Klammer e Proell che dichiarano ai telespettatori austriaci di aver ridato alla TV o alla Federazione tutti i soldi ricevuti con la pubblicità. Potranno così sfilare tranquilli a Lake Placid poiché rispettuosi degli statuti del buon dilettante! Si è parlato molto, questi tempi, anche della grana capitata a Coe e compagni a proposito di certi compensi in certi meetings atletici di un paio di anni fa.
Quel che secca è che tutti conoscono la situazione ma ognuno crede d'avere valide ragioni o interessi per tacere. Non esenti i mass-media. È vero però che mancano le prove materiali, mancano le pezze giustificative o ci sono documenti che assolvono in pieno lo sportivo. Con certe accuse devi anche stare attento a non beccarti qualche denuncia per diffamazione.
Parlare di pianificazione e gestione dello sport svizzero d'élite, vuol anche dire accettare di affrontare un assurdo slalom fra i compromessi, le interpretazioni e la necessità di rispettare il vangelo secondo De Coubertin!
E fintanto che i Signori del comitato olimpico internazionale avranno fede nel «dilettantismo», nulla cambierà.
Il mestiere del dilettante, oggi, è decisamente difficile. L'industria privata aiuta perché ha anche i suoi interessi. Lo sport svizzero accetta l'aiuto dell'industria privata, perché ne ha bisogno.
Lo Sport Toto ed i suoi 6,5 milioni, la Confederazione con i suoi 37,5 milioni oramai non sembrano più bastare. È normale. Ci si preoccupa allora di vendere autocollanti, sciarpe e magliette con scritte e disegni che ricordano i prossimi giochi olimpici. Chi è decisamente benestante e nel guardaroba possiede uno smoking, pagando qualcosa come 500 franchi (destinati all'Aiuto allo sport svizzero) rischia di poter portarsi a casa, partecipando al Gala del Palace di Gstaad, una foto ove è immortalato in compagnia di James Bond e dei migliori atleti svizzeri.
Campioni di casa nostra che sono gentilmente pregati, una volta all'anno, di partecipare ad un decatlon dai stretti addentellati con «Giochi senza Frontiere» e questo per divertire un pubblico che sedendo in tribuna ha pagato un

biglietto contribuendo ad aiutare lo sport svizzero d'élite.
Ai promotori di queste iniziative vanno, incondizionati, i miei complimenti. È senz'altro meglio dei tempi, un poco patetici, quando prima di un importante incontro della nostra nazionale di calcio si passava sotto le tribune con una bandiera svizzera nella quale andava gettato l'obolo per permettere ai nostri atleti di andar a gareggiare all'estero.
Uno dei progetti recenti, di grande successo, è senz'altro l'iniziativa di Adia Interim che con il suo contributo permette ad alcuni dei nostri campioni di potersi allenare adeguatamente e lavorare (per giustificare il compenso...) ad un ritmo che non condizioni la preparazione. Battere cassa allo stato non è certo facile. Il rischio anzi è che i crediti vengano ancora maggiormente contenuti. Non sarà, credo, il cambiamento (dal militare agli interni) a far sì che giungano più soldi da Palazzo Federale.
Si strutturi allora il tutto a livello manageriale e con la diretta collaborazione delle maggiori industrie del nostro paese.
Per chi guarda dal di fuori appare, a dir poco, strano che nel paese più ricco del mondo si debba quasi fare del «porta a porta» per risolvere i problemi dei nostri migliori sportivi.
Si vogliono dei forti «dilettanti» su piste, pedane, piscine o campi di gioco allora dietro, nell'organizzazione, non è più concesso essere troppo... dilettanti. C'è una gran voglia di fare ma manca il potere d'intervenire. Non va dimenticata la totale autonomia delle Federazioni, poche delle quali ritrovano al loro interno una struttura dirigenziale guidata da gente che si dedica a tempo pieno allo sport.
Regna un certo scetticismo sulla possibilità d'avere in Svizzera un «ministro dello sport». Si teme e si vuole evitare una eccessiva statalizzazione. Intanto però a Berna, a Palazzo, si può cercare ovunque ma di «Ufficio dello sport», nemmeno l'ombra. Al massimo diciamo una: «Bucalettere» con il tutto spedito a Macolin. Tranquillizza il constatare che alla «casa dello Sport» a Berna e alla «Scuola federale di ginnastica e sport» c'è gente giusta al posto giusto. Rattrista però il vederli costretti a salti mortali per concretare le idee con i mezzi a disposizione.
Si è parlato di gestione manageriale. Restringendo la ricerca di un esempio pratico ad una federazione, si può citare lo sci. Gran movimento di soldi, contributi di fabbriche di sci, scarponi, tute, occhiali ed altro ancora, il tutto ben amministrato. Si lavora al pari (per quanto concerne i mezzi) delle altre nazioni. Ad armi uguali il duello è più...sportivo! Una vittoria o una sconfitta sono da accreditare o addebitare solo allo sciatore o al suo allenatore. Nel settore sappiamo qual'è il nostro valore. Il tutto è contrastante con un altro sport, anch'esso ben inserito nel calendario dei Giochi Olimpici: il nuoto. Sinora da ogni campionato d'Europa o del Mondo i componenti della squadra nazionale hanno dovuto parzialmente contribuire alle spese. Di possibilità, per i migliori e come succede nei paesi vicini, di stages negli USA neppure da parlarne. Convengo che il vestire dei nuotatori lascia poco spazio alla sponsorizzazione. I costumi sono decisamente piccoli. Credo inoltre che nessun nuotatore sia disposto a farsi dipingere lungo le braccia le famose «tre strisce» di una famosa fabbrica di articoli sportivi.
Ho citato due esempi contrastanti. Una situazione che non dovrebbe però verificarsi.
Possibile che da noi non si trovino, con il comprensibile interessato appoggio dell'industria privata, i milioni necessari per fare dello sport di punta come si vorrebbe.
Dapprima bisogna definire intenzioni e ambizioni. Si vuole essere o tentare d'essere fra i primi? Si vuole gareggiare ad Europei e Mondiali in ruolo di comparsa o protagonista? Da quanto si può intuire pare proprio che si vogliono le medaglie e quando non giungono ci si può sempre riparare dietro il comodo paravento dell'impossibilità di prepararsi con i mezzi in dotazione agli avversari.
Sarebbe tanto bello poter una volta disporre di tutti questi mezzi. Si saprebbe finalmente dove va situato realmente lo sport svizzero.
Qualcuno aveva suggerito, con soluzione forse troppo semplice, d'ottenere una quindicina di milioni da ognuna delle 5 grosse banche svizzere ed il problema sarebbe risolto.
Bisogna poter pianificare le eventuali, potenziali «medaglie». Sennò ai giochi olimpici la dolce melodia dell'inno svizzero rischia d'essere suonata solo in onore delle gambe del cavallo austriaco di Cristine Stückelberger. Un gran bravo a lei, ma sinora l'addestramento non è ancora sport di massa. Sia chiaro che nessuno pretende che lo sportivo svizzero sia campione d'Europa o del mondo in tutti gli sports.
Piccolo paese e una base alla quale attingere, limitata. Bisogna quindi rimanere realisti. Accetto il piccolo paese ma non i..piccoli mezzi.
In fondo, forse, pretendiamo troppo.
Non dimentichiamo che la Svizzera lo scorso anno ha vinto 51 medaglie ai mondiali delle più disparate discipline e 31 a campionati europei. Quando ho rivisto queste cifre mi son sentito particolarmente fiero. Bisogna pur ammettere che per rimpolpare questo brillante medagliere fanno comodo anche le medaglie del Tiro alla

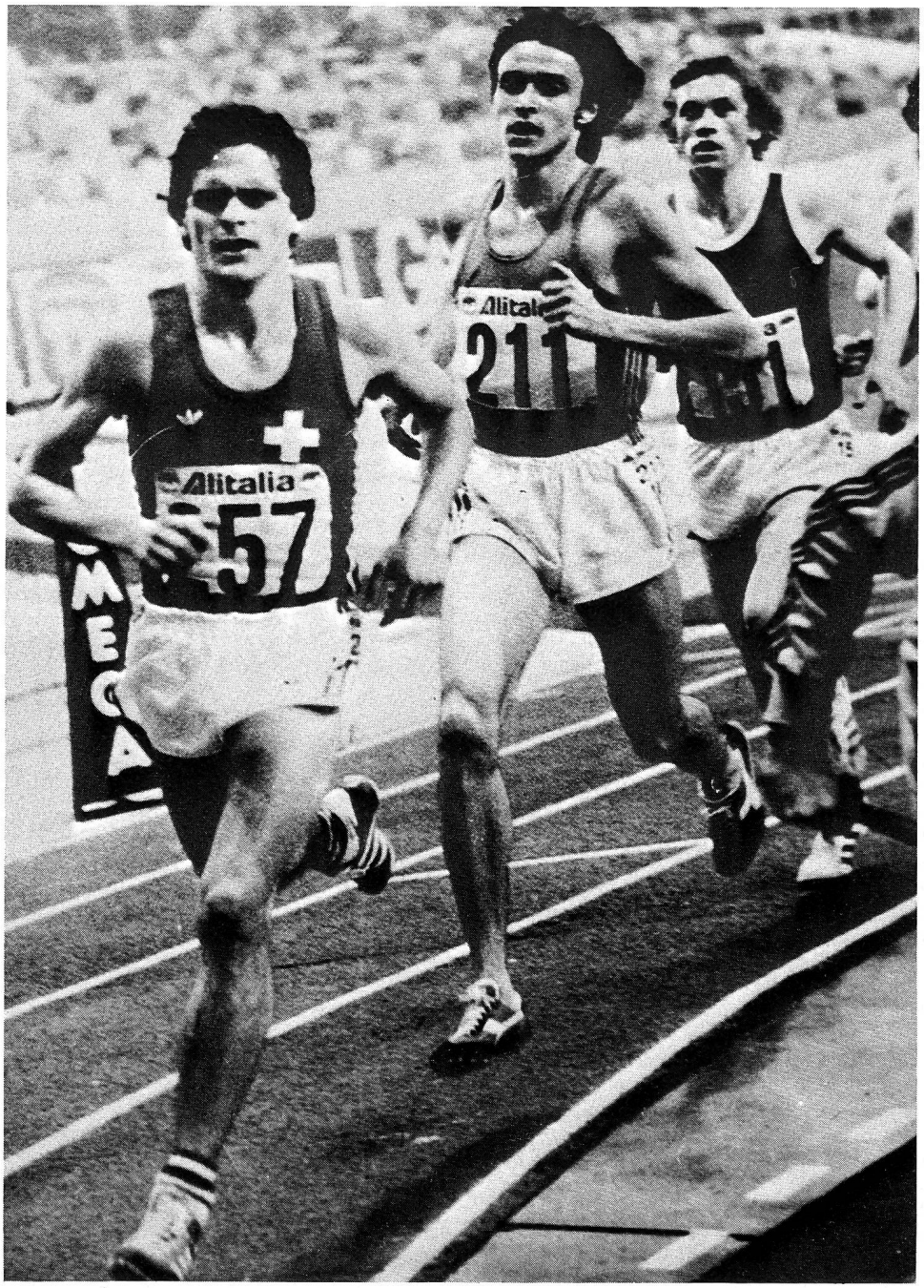


Gente giusta al posto giusto...

fune o di uno sport ben di casa nostra come le bocce...
Nessuno contesta il serio lavoro all'interno delle 70 federazioni iscritte all'Associazione Svizzera dello Sport. Una eccessiva indipendenza genera però, probabilmente, una dispersione che ostacola un programma dall'alto. Due volte all'anno voi allenatori di tutte le discipline vi riunite. Corsi assai ben frequentati ma che dipendono dalla volontà del singolo non potendo essere obbligatori. A voi non voglio ne posso dar consigli sul dettaglio tecnico del vostro lavoro.
Se esistesse una formula del successo sicuro, direi (pensando a Lake Placid), preparate i vostri atleti nello stesso modo del 1972 per poter ripetere le 11 medaglie di Sapporo! Sarebbe troppo facile. Con maggior realismo e sempre a proposito di Giochi Olimpici una cosa fa particolarmente piacere. Per i Giochi olimpici invernali ed estivi non si vuole attendere l'ultimo istante per annunciare i nominativi di coloro che gareggeranno. Potranno così pianificare la loro preparazione nel solo intento di giungere al giorno X nella miglior forma. Era già successo che qualcuno fosse costretto a giungere all'apice della forma solo per ottenere il tempo di selezione per poi deludere ai Giochi.
Un altro tema che si inserisce nel generale contesto della pianificazione a grandi linee è quello degli studi. Cito l'esempio, nel salto con gli sci del liceo sportivo di Stams, ove si preparano e studiano i migliori saltatori austriaci. Un problema sorge però nell'accomunare gente dello sport ma non di stessa cultura o ambizione professionale. Il «Liceo sportivo» è un tentativo. Da noi il problema è ancora senza soluzione. Mi pare di sapere che per gli sciatori o per le sciatrici vi sia a disposizione, nelle trasferte un insegnante. Non deve esser però facile mantenere la concentrazione al massimo per l'impegno sportivo al più alto livello e fare concessioni alle esigenze dei libri di testo. In altri sports pare che il tentativo di studio per corrispondenza sia malamente fallito.
A livello più regionale, due esempi di casi successi al sud delle Alpi.
Nel nuoto, a Bellinzona, l'allenatore ha vivamente consigliato ad una sua nuotatrice di dimenticare il ritmo quotidiano di allenamento per dedicarsi tutta agli esami di maturità. La società ha forse perso qualche titolo di campione ticinese o primato cantonale, ma la ragazza, ora tornata a gareggiare e vincere, può essere fiera dei suoi esami.
Sempre in Ticino, stavolta però nello sci alpino, un allenatore ha fatto capire ai genitori di un ragazzo di 10 anni che un giorno il loro figlioletto avrebbe potuto anche entrare nei quadri della nazionale giovanile. Per arrivarci però, considerando gare ed allenamenti, il seguire regolarmente i corsi al Ginnasio diventava un problema. Innanzi al dilemma i genitori non hanno esitato. Il campioncino è stato tolto dalla scuola regolare e ci si affida alla bell'e meglio alle possibilità di un insegnamento privato. La convocazione per la nazionale non è però ancora arrivata. C'è di che meditare. Si sa che in talune discipline si attingono talenti fra i giovanissimi. Bisogna però stare attenti a non alimentare troppo le illusioni di ragazzi e genitori solo per la gloria della propria società. Sono perplesso quando vedo a Locarno, al tennis, una mamma di 45 anni raccogliere le palline alla figlioletta di 11 anni convinta di avere in famiglia una potenziale Tracy Austin.
Cambiamo sport ma rimaniamo nel contesto delle discipline olimpiche. Il pattinaggio artistico potrebbe regalarci a Lake Placid, con Denise Bielmann, una medaglia.
Una federazione che da noi non ha o non vuole, un allenatore federale come è il caso, ad esempio, con Zeller nella Germania occidentale.
Ed è un peccato se si vanno a consultare le tariffe dei professori e la necessità del ritmo di lezioni che devono prendere coloro che vogliono poter emergere.
Con una sfumatura di sarcasmo c'era chi mi aveva consigliato di non troppo preoccuparmi ed osservando lo sfilare di pellicce attorno alle piste di ghiaccio avrei potuto tranquilizzarmi. Non mi basta se osservo l'avventura di una Danielle Rieder (la migliore delle nostre prima dell'avvento della Bielmann) che dovrebbe rinunciare allo sport preferito poiché il padre, e lo


...costretta a fare i salti mortali.

possiamo capire, si è stufato di sganciare biglietti da mille per permettere alla figlia di rimanere ai vertici, una ragazza ora costretta a ripiegare sul pattinaggio a coppie.
Non è una tessera di sportivo d'élite che potrebbe, con il contributo che ne consegue, far quadrare il bilancio.
Si tocca qui un problema delicato. La completa, assoluta autonomia delle nostre federazioni.
Tante discipline ed altrettante situazioni inevitabilmente contrastanti fra loro.
Ho avuto questi giorni un simpatico incontro con uno dei nostri sportivi più rappresentativi. Markus Ryffel si preparava a lasciare il continente per un lungo soggiorno in Nuova Zelanda ove correrà fra le colline di laggiù, al sole caldo, in compagnia di Walker. Intanto, di buon umore, in gran forma, lavorava negli uffici del Comitato nazionale per lo sport d'élite ove redigeva una pubblicazione sull'alimentazione dei campioni. Un lavoro adeguato per lui ed eseguito nei ritagli di tempo che l'allenamento permette. Lo paga una nota ditta di lavoro temporaneo che ha preso sotto la sua ala protettrice alcuni dei più rappresentativi atleti svizzeri. Una iniziativa delle più concrete e valide. Una linea da sviluppare ancor maggiormente implicando magari anche quegli atleti che all'apice non sono ancora, ma che per arrivarci devono disporre di tempo e mezzi. Sono convinto che, nella nostra società, sia questo un diritto di ogni sportivo d'élite svizzero.
Per gli allenamenti non bisogna esitare a sfruttare i sistemi migliori. Si da peso da noi, ed è altamente positivo, alla ricerca. Non va lasciato nulla al caso. Si facciano pure funzionare i «servizi di spionaggio» per carpire all'estero quanto v'è di meglio. Non possiamo...inventare tutto! E all'estero è utile andarci anche di persona a vedere quello che fanno gli altri. Non mi addentro nelle tabelle d'allenamento che considero di vostra completa competenza.
Capire chi dovete riunire in campi collegiali diventa, da noi, già un problema dal profilo puramente linguistico. Ma svizzeri tedeschi, welsch, e tessiner sono diversi in tante altre cose e non sempre c'è chi riesce a captarle. Non disdegno quindi una parziale ma non totale regionalizzazione. Si è parlato molto, ed era inevitabile, di soldi. Soldi che al cambio dovrebbero permettere di avere tutto, dalla preparazione alla ricerca, tutto per sapere cosa siamo e cosa vogliamo nello sport.
Senza scadere nella facile morale condiziono però il termine «tutto». È stagione di anabolizzanti, di cambio del sangue, di aria pompata nel posteriore di un nuotatore per avere un migliore galleggiamento. Qui si va molto lontano. Qui si va troppo lontano. Se per il risultato, se per avere l'atleta svizzero sul podio si vuole duellare con il resto del mondo accettando anche questi compromessi allora meglio lo...«Sport per tutti». Ci sarebbe allora da preferire il racconto di una favola per bravi e buoni piccoli svizzeri: «C'era una volta, un piccolo paese ove tutti facevano ginnastica, ove tutti giocavano al pallone e correvano nei prati. Tutti erano felici di non dover vincere!»



Ai vertici mondiali grazie a una valida e concreta iniziativa.